

È, ovviamente, impossibile fare qui riferimento ad ogni contributo in parte, se non per dire che tutti gli argomenti sono stati scelti con cura e hanno dato luogo a vere e proprie rassegne in cui sia il più recente *status quaestionis* che le proprie proposte dei partecipanti sono stati presi in considerazione sì da formare un materiale di prima importanza per la storia degli studi e, direi, imprescindibile ormai per ogni studioso della Tarda Antichità. Nel suo complesso, appunto per la sua larga e problematica impostazione, il volume si presenta come una *nuova* proposta, intesa a sostituire, sia pure in modo piuttosto analitico, le sintesi del passato. Aspettarsi una vera e propria sintesi, era certamente prematuro nelle condizioni della ricerca odierna. Perciò l'enorme volume curato da Bianchi e Vermaseren fungerà forse per decenni da sostituto *ad interim* per un nuovo compendio su « le religioni orientali nell'Impero Romano ».

(I. P. CULIANU)

G. HERMANSEN, *Ostia. Aspects of Roman City Life*, University of Alberta Press, Canada 1982. Un vol. di pp. 261, con 139 disegni e 135 riproduzioni fotogr. nel testo.

Come l'autore premette nella Prefazione, non si tratta di un rapporto archeologico ma di un lavoro d'interpretazione. Gli argomenti trattati sono di edilizia in rapporto con la loro funzione, privata o pubblica. Scritto con terminologie appropriate e con sicura padronanza dell'argomento criticamente riflettuta anche in relazione con le fonti antiche e la bibliografia più recente, lo scorrevole testo può essere di notevole utilità in sede didattica: si noti che i passi latini sono seguiti da traduzione e che l'autore presenta anche un glossario di nove pagine nel quale figurano anche termini, come *cubiculum* e *equites*, normalmente noti anche a studenti principianti in Italia, ma ovviamente meno nel Canada. L'utilità si ravvisa anche per l'ampio corredo di disegni (soprattutto di piante di edifici) e per le numerose (un po' sbiadite per motivi tipografici, perché nel testo) riproduzioni fotografiche. Grande importanza è data alle misure, molto minuziose sembra, delle varie costruzioni, e ciò giustamente perché danno l'idea concreta delle dimensioni, cosa molto importante già in sé e per sé, ma tanto più quando i problemi opportunamente confinano con quelli dell'urbanistica.

L'autore ha il merito di discutere, quando è necessario, le varie opinioni come quelle scaturite dal problema di identificazione (p. 83) della *Schola Iuventutis* fatta da Matteo della Corte contro quella di *Schola Armaturarum*.

Ostia, a parte l'ovvia importanza, è ora anche più interessante per talune identificazioni recenti, o relativamente recenti, di vari edifici come (p. 76) la *Domus* di Marte (in italiano nel testo come le altre classificazioni) quale sede di corporazione fatta

sia dal Bloch che dal Becatti, al quale, fra gli altri molti meriti (*nostra osservazione*) si deve anche quella per esempio di avere, direi finemente inteso, in un caso nel quale gli equivoci potevano essere facili, che la Casa delle Volte Dipinte non era un luogo di segreti piaceri, ma un albergo, uno *stabulum*.

Particolarmente interessante il cap. VII « Grain horrea: Storage Capacity and Storage Method » per la rapidissima ma chiara, e che puntualizza bene i punti principali del problema, esposizione dello *status quaestionis* che può aprire l'avvio a revisioni e più ampie indagini.

(G. G. BELLONI)

G. SORGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres, Turris Libisonis)*, Herder, Roma 1981. Un vol. di pp. 70, con XIII tavole.

La Sotgiu, eccellente conoscitrice dell'epigrafia sarda (è autrice, fra l'altro, del supplemento a *CIL X* e a *EphEp VIII, Iscrizioni latine della Sardegna*, vol. I, Padova 1961), prende in esame, in questo suo breve studio, le iscrizioni inedite provenienti dall'ipogeo di Tanca di Borgona, nel comune di Portotorres (l'antica *Turris Libisonis*), venute alla luce nel 1947 nel corso dello scavo effettuato sotto la direzione di G. Lilliu e finora mai studiate. La ricerca, resa più complessa dal cattivo stato del giornale di scavo, mai pubblicato, a cui l'A. fa riferimento e che ha impedito, in molti casi, di stabilire da quali loculi provengano i diversi frammenti marmorei in nostro possesso, raggiunge risultati interessanti soprattutto per quanto riguarda i dati onomastici raccolti. L'A. cataloga diciannove documenti epigrafici databili tra la seconda metà del II e la fine del IV secolo d.C.: essi vanno distinti in tre gruppi, il primo comprendente dodici frammenti più antichi provenienti da altre zone della vasta necropoli in cui l'ipogeo è inserito e reimpiegati per dividere i loculi e per fare da cornice alle tombe terragne, il secondo costituito da quattro iscrizioni (una delle quali a mosaico) pressoché integre provenienti dall'ipogeo stesso, il terzo comprendente tre bolli di laterizi nuovi per la Sardegna e per tutto il mondo romano. La scarsità di iscrizioni provenienti direttamente dall'ipogeo è da spiegare con la dispersione dovuta a manomissioni risalenti già all'antichità (ed evidenti dallo stato di alcuni loculi) e a successivi reimpieghi.

Nonostante la frammentarietà della documentazione, l'A. rileva alcuni dati interessanti per una migliore conoscenza di *Turris Libisonis* romana, soprattutto sul piano dell'onomastica. Mentre infatti la datazione dell'ipogeo nel suo complesso e delle singole epigrafi, il materiale usato, le caratteristiche dell'incisione, il formulario, ecc., presentano una generale uniformità con gli altri ritro-

vamenti della zona e dell'intera Sardegna, i dati onomastici consentono qualche rilievo di maggior interesse e consistenza. Gli inediti permettono di ricostruire i nomi più o meno completi di diciotto persone, caratterizzati, secondo le tendenze regolari dell'onomastica del III e IV secolo d.C., dalla decadenza del prenome e dall'assenza del patronimico. Dei nove gentilizi, tre sono imperiali (*Flavius*, *Aelius*, *Aurelius*, già presenti in Sardegna) e rivelano la presenza nella zona di una popolazione di probabile origine libertina; particolarmente notevole mi pare il frg. 1, il cui dedicante è *T. Aelius Aug. [l. Victor]*, un liberto di Antonino Pio che porta il titolo di *proc. ri[pae] Turrinane* (per la convincente integrazione cfr. p. 20 e ancora Sotgiu, *ILSard.* 245); l'attestazione del nome di un liberto imperiale con funzioni di *procurator* conferma la presenza di interessi privati dell'imperatore nella Sardegna settentrionale, già studiati dalla Sotgiu in « *Epigraphica* », XIX (1975), 25 ss. Altri quattro gentilizi risultano invece nuovi per l'intera Sardegna e rari anche nel complesso del mondo romano; analogamente, dei dodici *cognomina* attestati, sei presentano caratteri di novità per la Sardegna e due per tutto l'impero; infine due *cognomina* (*Philinus* e *Staphilia*) sono di derivazione greca e denunciano la probabile origine servile dei portatori. Dunque i rilievi onomastici forniscono da una parte alcune nuove acquisizioni, dall'altra rivelano la presenza di una popolazione di condizione modesta e di probabile origine libertina, forse legata alle proprietà imperiali esistenti nella zona. Per concludere, lo studio della Sotgiu, accurato, opportunamente corredato da fotografie e da schizzi provenienti dal giornale di scavo e sostenuto da un'ampia conoscenza dell'epigrafia romana in Sardegna, rappresenta un serio contributo alle conoscenze storico-antiquarie sulla zona dell'antica *Turris Libisonis*.

(C. BEARZOT)

I. G. COMAN, *Scrittori bisericesti din epoca straromâna (Scrittori ecclesiastici dell'epoca proto-romena)*, Ed. dell'Istituto biblico e missionario della Chiesa Ortodossa Romena, Bucarest 1979. Un vol. di pp. 376.

Pregevole il tentativo del prof. I. Coman di distinguere, secondo un criterio geografico, i contributi di scrittori cristiani della Scythia Minor (l'attuale Dobrogea romana, l'unica provincia al nord del Danubio che non fu abbandonata da Aureliano dopo il ritiro delle legioni romane dalla Dacia Felix) al patrimonio comune della cristianità.

Il primo capitolo del libro, intitolato « L'immortalità presso i traco-geto-daci e i rapporti col cristianesimo » ci ricorda che l'A., allievo del grande studioso Vasile Pârvan, ha cominciato negli anni

'30 la sua carriera come storico delle religioni, più precisamente come specialista dell'orfismo.

A partire dal III secolo, il cristianesimo è attestato nella Scizia Minore. Nel sec. IV, grandi basiliche vengono erette nei centri più importanti della provincia (Tropaeum Traiani, Tomis, Callatis, Histria). I nomi di vari vescovi di Tomi sono ugualmente noti.

Gli scrittori cristiani di origine scita sono spesso figure di primo piano come Giovanni Cassiano, proveniente da una regione scita dove due iscrizioni del sec. II-III attestano l'esistenza del patronimo Cassiano, forse di origine siriana, come Dionigi l'Esiguo, notevole traduttore in latino dei Padri greci (Gregorio di Nissa, Cirillo d'Alessandria) e Giovanni Massenzio. Due lunghissimi capitoli — vere e proprie monografie — sono dedicati alle personalità e agli scritti di Giovanni Cassiano e di Dionigi l'Esiguo.

Un altro capitolo del libro è dedicato a Niceta di Remesiana, considerato come l'apostolo del cristianesimo danubiano. Dal panegirico di Paolino di Nola, si può dedurre che il suo amico Niceta abbia avuto attività missionarie non solo fra i bessi e i geti al sud del Danubio, dove era sita la sua diocesi, ma anche fra gli sciti, cioè al nord del Danubio.

Capitoli più brevi sono dedicati dal prof. Coman ad altre figure della cristianità danubiana: Lorenzo vescovo di Novae e Teotimo vescovo di Tomi.

Infine, fra gli autori ariani di origine scita o nati nella Scizia Minore, il prof. Coman si occupa specialmente del vescovo Ulfila, di Ausenzio vescovo di Durostorum, di Massimino (noto per avere polemizzato sia con Ambrogio che con Agostino) e di Palladio vescovo di Ratiaria.

(I. P. CULIANU)

P. PISI, *Genesis e phthorà. Le motivazioni protologiche della verginità in Gregorio di Nissa e nella tradizione dell'enkrateia*, « Nuovi Saggi », 81, Ed. dell'Ateneo, Roma 1981. Un vol. di pp. 216.

Il lavoro di P. Pisi che viene qui presentato si inserisce nel quadro di interessi e di problemi storico-religiosi sul quale il prof. U. Bianchi ha fatto convergere in questi ultimi anni l'attenzione interdisciplinare di numerosi studiosi del mondo antico. Ad Ugo Bianchi infatti non solo è dedicato il volume, ma con le tematiche da lui studiate, quali quella della colpa antecedente e della doppia creazione, il collegamento dell'analisi dell'A. viene stabilito con indicativa frequenza.

Come troviamo annunciato nel titolo, il punto di partenza della ricerca di P. Pisi è il discorso di Gregorio di Nissa sulla verginità. Più precisamente: quella parte del discorso sulla verginità la quale illustra il significato della verginità stessa come « *aphtharsia* », ossia come vittoria sulla morte che anticipa la condizione finale dell'uomo in virtù